

## L'ANALISI

Stefano Fassina, Emilio Gabaglio

# Fiat colga l'occasione dell'accordo sui contratti per guardare avanti

Sarebbe un grave vulnus democratico, offensivo per le parti sociali, se il governo varasse una legge con valore retroattivo per Marchionne. Il patto offre una speranza agli investimenti e al lavoro



Foto Lapresse

Un'immagine del Lingotto

L'accordo su rappresentanza e democrazia nei luoghi di lavoro, sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria è una buona notizia per le lavoratrici ed i lavoratori italiani, per le nostre imprese e per il paese. Almeno per tre motivi: restituisce certezza democratica e, quindi, fluidità al sistema delle relazioni industriali; afferma il ruolo autonomo delle parti nella regolazione sociale; mette fine ad una fase di divisioni tra le maggiori confederazioni sindacali, in un tornante difficilissimo per l'Italia. Ad esso, si accompagna un'intesa tra i sindacati per dare applicazione operativa alla piattaforma unitaria del 2008 sulla rappresentatività, la rappresentanza e la democrazia sindacale, in analogia del resto con le norme in vigore per il lavoro pubblico.

**L'accordo fissa una più chiara definizione dei rapporti** tra contratto nazionale e contratti aziendali. Senza rimettere in discussione la centralità del contratto nazionale, si prevede che a livello aziendale se ne possano negoziare intese modificative, nei limiti e con le procedure previste dallo stesso, in funzione delle specifiche condizioni delle singole imprese.

L'accordo prevede che, a livello aziendale, i contratti abbiano piena efficacia per tutti i lavoratori interessati, quando siano sottoscritti da una maggioranza dei componenti delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (elette dall'insieme dei lavoratori, iscritti e no al sindacato), mentre, nei settori dove esistano solo le Rappresentanze Sindacali Aziendali (di esclusiva emanazione sindacale), la loro validità è condizionata alla consultazione di tutti i lavoratori. La clausola di tregua sindacale, finalizzata a garantire l'esigibilità degli accordi, vincola le organizzazioni sindacali presenti nell'azienda e non i singoli lavoratori.

Il compromesso raggiunto martedì sera va ol-

tre l'accordo separato sul modello contrattuale del 2009. Non ne smentisce l'obiettivo volto a dare maggior spazio di manovra alla contrattazione aziendale. Ma, affida al contratto nazionale la regolazione di tale spazio. Inoltre, sul piano della democrazia rafforza il coinvolgimento dei lavoratori non iscritti al sindacato nell'attività negoziale fino alla validazione delle intese.

Fiat- "Fabbrica Italia" è fuori dall'accordo appe-

## SCONTRO SULL'INTESA

### Marcegaglia apre sulla legge Federmeccanica contro Sergio Marchionne

La leader degli industriali, Emma Marcegaglia, apre alla possibilità di un intervento legislativo sull'efficacia erga omnes dei contratti aziendali. «Preferiamo che siano gli accordi a valere, ma siamo disponibili a ragionare con le altre parti sociali, con la Fiat e con il governo. Non abbiamo posizioni preconcepite, chiusure totali», dice in occasione dell'assemblea generale di Federmeccanica. Il presidente delle imprese metalmeccaniche, Pier Luigi Ceccardi si schiera contro Fiat e definisce «storico» l'accordo raggiunto. L'Apertura di Marcegaglia sulla legge arrivano dopo lo scambio di lettere con l'ad del Lingotto, Sergio Marchionne, che ha avvertito sulla necessità di «ulteriori passi» per garantire gli accordi di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco: in caso contrario, uscirà da Confindustria da gennaio 2012. All'assise degli industriali metalmeccanici partecipa, in videoconferenza, anche il ministro Sacconi, che afferma: «Noi non faremo una norma di legge se non richiesta dalle parti sociali». Ipotesi che viene bocciata dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso («Non ci pare possibile immaginare una legge retroattiva per rendere valido un contratto»).

na siglato. Tuttavia, l'accordo offre all'azienda la ricercata esigibilità dei contratti ed ai lavoratori e alle loro rappresentanze le garanzie di partecipazione democratica e di piena agibilità sindacale. La Fiat, invece di dare aut-aut a Confindustria, farebbe atto utile a se stessa e a tutti se portasse le soluzioni contrattuali definite per Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco nell'ambito dell'accordo interconfederale. Mentre, una legge ad effetto retroattivo per coprire Fiat-Fabbrica Italia sarebbe un vulnus democratico gravissimo in quanto contraddirebbe la funzione e le scelte delle parti sociali.

**Da ultimo, sul piano politico, va sottolineato che** l'accordo è una sconfitta per quanti nel governo, il ministro Sacconi in primo luogo, hanno continuato ad alimentare per fini politici la divisione sindacale, hanno promosso l'alternatività tra contratto aziendale e contratto nazionale e si sono dichiarati pronti a recepire per legge un eventuale accordo separato. Sono, invece, premiati quanti in Confindustria e nei sindacati hanno operato per l'approdo unitario e per l'interesse generale dell'Italia. È premiato il PD che, nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali, si è speso per un compromesso alto ed unitario, come riconosciuto dai leader di tutte le organizzazioni sindacali alla recente Conferenza per il lavoro di Genova.

L'accordo è una svolta sul terreno della democrazia e dell'efficienza del sistema-Paese. Le sue potenzialità restano, tuttavia, largamente inesprese senza le innovazioni di contesto spettanti alla politica. La manovra di finanza pubblica appena approvata dal governo rende ancora più evidente la necessità di una svolta politica per avviare la politica economica in grado di valorizzare in pieno il senso di responsabilità nazionale dimostrato, ancora una volta, dalle imprese e dalle lavoratrici e dai lavoratori italiani. ♦